

RASSEGNA
DI CULTURA E VITA SCOLASTICA

Roma - Via Gaeta, 14
C. c. p. n. 1/18890

Direttori: AMLETO DI MARCANTONIO e AULO GRECO
Comitato tecnico: RENATO BALZARINI - CARMELO COTTONE - ENRICO D'ARIENZO - MARIO FORTE - RENZO FRATTAROLO - MARIO GLIOZZI - EMILIO GRECO - VINCENZO GRILLO - VINCENZO LA MENDOLA - VITTORIO MARCHESI - GIACINTO MARGIOTTA - MICHELE MASTROSTEFANO - AGOSTINO NASTI - GIOVANNI NENCIONI - SILVIO PASQUAZI - EMILIO PRISINZANO - DOMENICO PURIFICATO - ALFREDO RIZZO - GIUSEPPE SANTONASTASO - BONAVENTURA TECCHI - ANTONIO TRAGLIA - FERUCCIO ULIVI - VITTORIO VETTORI.
Segretaria di redazione: PAOLA DI MARCANTONIO
Responsabile: AULO GRECO

Abbonam.: annuale L. 2000; semestrale L. 1100
Un numero L. 200 (doppio L. 300; arretr. L. 400)
Sostenitore da L. 5000 in su - Estero il doppio



Il saluto di Giuseppe Padellaro

Caro Di Marcantonio, vent'anni di vita di una rivista di cultura rappresentano, senza dubbio alcuno, già di per sé un fatto importante e degno di essere celebrato, ma acquistano un valore eccezionale se si pensa al mondo particolare al quale, già per così lungo periodo di tempo, con coerenza e fermo impegno, quella rivista si è rivolta, mantenendo sempre una sua dignitosa linea di condotta.

Quando — vent'anni or sono — in un periodo non certamente sereno per la vita del nostro Paese, nacque la « Rassegna di cultura e vita scolastica », con il fine di individuare modi e forme per una positiva impostazione del rapporto tra scuola e cultura, si poteva pensare ad un nobile tentativo di persone preoccupate del futuro della scuola italiana, in quel momento tormentata da gravi problemi non soltanto di ordine pratico ed organizzativo, destinato a risolversi nel giro di breve tempo.

Invece, per vent'anni, puntualmente, la « Rassegna » riscuotendo sempre più ampi consensi, è venuta approfondendo i temi di una reciproca integrazione tra scuola e cultura, stimolando insegnanti ed amministratori a mantenere vivo il dialogo tra forze affini, affinché la scuola potesse aprirsi criticamente alla letteratura in atto e la cultura intendesse le ragioni e le esigenze della scuola.

E' questo — mi sembra — merito altissimo, che va giustamente riconosciuto a quanti — collaborando con te — hanno consentito non solo di tener desta l'attenzione degli ambienti culturali e dei docenti della nostra scuola su un rapporto che riveste una estrema importanza, ma di realizzare anche iniziative che — in concreto — hanno costituito una mediazione tra la produzione editoriale e la scuola.

Mi riferisco all'iniziativa presa dall'Associazione nata per volontà degli Amici della « Rassegna di cultura e vita scolastica », allo scopo di indire periodici convegni per una scelta delle migliori opere della nostra letteratura contemporanea da segnalare agli insegnanti. L'esperienza che è stata fatta in questo particolare settore nel Convegno di Trieste, ove furono scelti i testi dell'anno 1964-65, mi sembra sia stata validissima ed esemplarmente efficace. Il fine che tendete raggiungere attraverso questa nuova dimostrazione della vostra sensibilità per i problemi propri del rapporto scuola-cultura è coincidente con i fini più vasti che gli Uffici ed i Servizi da me diretti perseguono da molti anni per assicurare una sempre più ampia diffusione degli strumenti d'informazione fra i quali, per primo, il libro: sicché al compiacimento mio personale si unisce il più riconoscente grazie di chi ha una responsabilità amministrativa in un settore tanto importante e delicato.

E' quindi con sincero animo, al di là di ogni formalismo che, caro Di Marcantonio, rinvio a te, ai tuoi amici e collaboratori il più vivo ringraziamento mio prima di tutto come cittadino e padre di famiglia e poi come Direttore Generale preposto ad un settore che ha responsabilità dirette nel campo della stampa, dell'editoria e della cultura.

Con cordiale amicizia

GIUSEPPE PADELLARO

Il nuovo Vocabolario della Crusca

di GIOVANNI NENCIONI

Uno dei fatti culturalmente più importanti dell'anno dantesco 1965 e delle celebrazioni del centenario è senza dubbio la ripresa dell'attività lessicografica dell'Accademia della Crusca, interrotta con atto d'impero nel 1923. Come a quel sopruso si arrivasse con l'opera e il consiglio di magnati del nostro pensiero e della nostra filologia, sarebbe ozioso e penoso ripetere; basta dire che rimase tronco (e non più terminabile) un vocabolario della lingua letteraria che tutt'oggi i competenti giudicano un valido e non sostituito strumento di lavoro, anche se non paragonabile a lessici stranieri informati a criteri più moderni. Tant'è: denunciando la innegabile arretratezza della nostra lessicografia, non si trovò di meglio che inaridire il frutto onesto che essa stava maturando.

Riparare a questo delitto storico, consumato con l'assenso di illustri storicisti, è stato nell'ultimo decennio il pensiero costante dell'Accademia della Crusca. Il terreno, dopo oltre un trentennio di eventi, di ripensamenti e di confronti con la linguistica delle altre nazioni, era ormai sgombrato sia dalle intimitazioni pragmatiche di una cultura ufficiale (di cui fu parto e vittima il Vocabolario dell'Accademia d'Italia), sia dalle prevenzioni puristiche della vecchia lessicografia, sia infine dalla polemica contro gli « eccessi » della filologia e dell'erudizione. Lungi, anzi, dal dubitare sull'utilità scientifica e più largamente culturale di un grande Vocabolario, si andavano affermando nella linguistica indirizzi affini a quelli delle scienze sociologiche e matematiche, necessitosi di dati esatti, e alle discipline filologiche e alla stessa critica letteraria s'imponeva l'esigenza di conoscenze linguistiche e stilistiche rigorosamente appurate, con indiscutibile profitto del vantato storicismo. Ristabilito, in accezione non metafisica, il principio che « in principio est verbum », gli studi linguistici venivano a costituire il fondamento o il sussidio di molte discipline aventi ad oggetto immediato o mediato contesti verbali, fornendo loro dati, strumenti, spunti e talvolta criteri e prospettive; e d'altra parte si irradiavano in tutt'altri campi, collaborando con la logica, la psicologia, la sociologia, la semiotica. In questo orizzonte a intensa circolazione internazionale e interdisciplinare e per molti aspetti rinnovato anche nella più attardata nostra cultura l'Accademia della Crusca ebbe il merito di inserire come urgente e improrogabile l'impresa di un Vocabolario della lingua italiana affatto nuovo rispetto all'antico, cioè pari ai nuovi criteri, metodi, bisogni; impresa cui essa s'impegnava, ottenutone il finanziamento, a far fronte col senso di prerogativa e responsabilità che le veniva da una secolare esperienza lessicografica, coi propri « quadri », includenti linguisti e filologi italiani e stranieri, e con l'aiuto di competenti invitati a collaborare.

L'insistenza dell'Accademia nel proporre il suo piano all'attenzione degli amministratori della nostra cultura è stata rimercitata dal finanziamento concesso ad hoc dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, il quale ha riconosciuto nel Vocabolario una delle più importanti iniziative da lui patrocinare, di interesse nazionale e interdisciplinare. Al confronto dei fondi stanziati dalla Francia per la simile impresa del Trésor de la langue française i nostri sono, a dir vero, modesti e non sufficienti ad assicurare il compimento dell'opera entro un lasso ragionevole di tempo, se si pensa che a ciò sono necessari un elevato numero di collaboratori ed una officina elettronica in proprio. Ma dobbiamo riconoscere lo sforzo di una nazione non ricca e apprezzare il valore, per la nostra cultura e la nostra società, di un gesto diamante-

tenne. Essa, forse, non ne ha raggiunto che una piccola parte, giacché tali uomini sono assai più di quel che si creda. Eppure, essa, col suo inconfondibile stile, è riuscita a riunirne un buon gruppo, favorendo scambi di conoscenze e di esperienze, nel rispetto del passato, nella curiosità verso l'avvenire. Essa, al di là delle varie tendenze partecolari, anche opposte, è riuscita a dibattere le questioni più discusse senza astio, senza asprezze, senza inciviltà, quasi col tono composto che si addice a una biblioteca in cui altri, fra i lettori, attendano ad altre discussioni, letterarie, artistiche, filosofiche. Essa, con la sua stessa testata programmatica, ha saputo avvicinare gli uomini di scuola, convinti che solo operosa serietà e silenziosa responsabilità possano superare una crisi di trasformazione che è anche crisi della cultura e della scuola. Essa, nel tempo che corre, ha saputo rappresentare non il vecchio faro retorico, ma il minuscolo « fanalino di coda », cui è argutamente intitolata la rubrica indovinata: una utilissima luce nella notte. Chi ne ha visto il chiarore e apprezzato la funzione non augura, oggi, che si espanda e ingrandisca: augura — ad multos annos — assai di più: che, nei decenni successivi, conservi inalterata la propria individualità: che rimanga fedele alla propria autenticità. Nessun augurio, nessun complimento maggiore.

PIETRO PIOVANI

Beccaro: Le letterature straniere e la « Rassegna ». — **Reccioni** (F. D. B.; L. Talamo; M. Marti; L. Marziano). — **Notiziario.** — **Libri ricevuti.** — **Le illustrazioni.** — **Rodolfo Venchi:** « Avere vent'anni... ». — **VITA SCOLASTICA:** **Emilio Prisinzano:** Cosa avevamo in mente? — **a. d. m.:** Vita scolastica e ordinamento della scuola. — **Trons Tiberini:** **Roberto Giannarelli jr.:** Incontro di generazioni. — **Ordinamento della scuola:** **Massimiliano Salerno:** Scuola e Parlamento: bilancio di un anno. — **Vittorio Marchese:** Saluto di un vecchio amico. — **Mario Gliozzi:** Una cosa è cambiata. — **Bruno Mosca:** Quel lontano primo fascicolo. — **Glossarietto.** — **Note e discussioni:** **Agostino Nasti:** Problemi di giovani e problemi di anziani. — **Giacinto Margiotta:** Al di là dei vent'anni. — **Dino Pieraccioni:** Difesa della buona pronuncia. — **Paolo Lorenzetti:** Impressioni e ricordi di un vecchio collaboratore. — **Carmelo Cottone:** Vent'anni e la dinastia. — **Umberto Forti:** Federigo Enriques filosofo e storico della scienza. — **Beniamino Macaluso:** Quelle notarelle dei primi anni. — **Collaboratori di « Rassegna »** nei 238 numeri finora usciti. — **« Amici della Rassegna di cultura e vita scolastica ».** — **Vittorio Forti:** Un'Associazione per camminare. — **Regolamento del Premio « I libri dell'anno per la scuola italiana ».** — **Letteratura contemporanea e scuola.** — **Carlo Cordis:** Divagazioni su una medaglia (s su un romanzo). — **Romeo Lucchesi:** Tevere eterno. — **Ricardo Richard:** Bilancio di Venezia 1966. — **Mario Marti:** Metrica italiana. — **Carlo Martini:** « Carloline in franchigia » di Sbarbaro. — **m.:** Stampe, Angoli, Curiosità. — **Al collaboratori della tipografia.** — **Notiziario.** — **Fanale di coda.** — **Illustrazioni di Purificato, Spazzapan, Chiarocchi, Masai, Sueti, Mazzullo, Greco, Saffici, Stodone, Gentilini, Balla, Bozzoni, Manzù, Martini, Turcato, Guttuso, De Pisis.**

tralmente opposto a quello, negativo, del 1923.

Così, dall'inizio del 1965 l'Accademia della Crusca ha costituito un Centro di studi di lessicografia, destinato ad essere il fulcro scientifico del nuovo Vocabolario. Il Centro provvede a preparare teoricamente e tecnicamente i giovani laureati che intendano impiegarsi nella Redazione del Vocabolario o collaborare dall'esterno; studia e risolve i problemi relativi al carattere e all'impianto dell'opera, sottoponendo i più ardui a discussione collegiale o al parere di studiosi specificamente competenti; sorveglia l'andamento e il ritmo dei lavori, orientando e coordinando i vari uffici. Ne è direttore il prof. Bruno Migliorini, ordinario di storia della lingua italiana nell'Università di Firenze e presidente onorario dell'Accademia.

Il ciclo produttivo si muove dall'Ufficio filologico, cui spetta redigere una Tavola dei citabili dalla quale, per successiva riduzione, uscirà la Tavola dei citati. In parole meno chiuse, l'Ufficio compila uno schedario anagrafico di tutti i testi italiani, letterari e non letterari, linguisticamente notevoli: ogni scheda concerne un testo, ne dà la data certa o presunta, ne registra la prima edizione e quelle più recenti, ne indica la migliore, di cui definisce i caratteri e i difetti e segnala le recensioni, notifica da quali lessici e in che modo quel testo è stato schedato. Complementariamente lo stesso ufficio compila uno schedario degli autori ed uno dei canoni linguistici o letterari (ad es. il trattato di storia della lingua italiana di Bruno Migliorini, i principali trattati di storia della nostra letteratura ecc.) che hanno preso in considerazione i testi e gli autori. Deciso che un testo deve essere spogliato, cioè passare dalla Tavola dei citabili a quella dei citati (tale decisione è presa dal Centro di studi lessicografici, confortato dal parere degli altri uffici e, occorrendo, di esperti appositamente consultati), l'Ufficio filologico ne prepara una scheda di accompagnamento per la Redazione del Vocabolario, con istruzioni pratiche per la schedatura: che, ad es., si eviti di schedare i titoli dei capitoli o paragrafi, come non di autore; che si trascurino certi segni diacritici o si trasformino in altri, fissati al fine di conferire alle citazioni del Vocabolario un'indispensabile unità grafica. A capo dell'Ufficio filologico, attualmente applicato soprattutto alla schedatura dei testi del Due e del Trecento, è il prof. Domenico De Robertis, ordinario di storia della letteratura italiana nell'Università di Pavia, il quale, per meglio assolvere il suo delicato compito, si sta mettendo in contatto con tutti i Centri e gli Istituti di letteratura italiana allo scopo di essere informato delle nuove edizioni di testi che siano in corso o che vengano via via poste in cantiere.

Non bastano, ovviamente, i testi alla complessa elaborazione del Vocabolario. Essi vanno integrati coi lessici generali e speciali e coi glossari, di cui fa ricerca e schedario l'Ufficio etimologico e di documentazione, che, affidato al prof. Emilio Peruzzi, ordinario di glottologia nell'Università di Urbino, provvede a cose ben più importanti, come seguire il corso degli studi di semantica, lessicologia e lessicografia e raccogliervi i documenti, censire i contributi alla storia e alla teoria della lingua italiana, registrare le etimologie finora proposte, approntare un lemmario-guida per gli schedatori, risolvere i problemi cui può dar luogo l'analisi linguistica e la lemmatizzazione di questo o quel testo. Come si vede, questo ufficio, che ora sta organizzandosi (ha avuto necessariamente la precedenza, nei tempi di allestimento, l'Ufficio filologico, la cui attività è all'inizio del ciclo produttivo), ha compiti di molto rilievo scientifico e interverrà direttamente, per la parte etimologica, nella stesura del Vocabolario.

La vera e propria officina di questo è na-



Luigi Spazzapan, *Studio per testa di santo* (1953).

turalmente la Redazione, presieduta dal lessicografo prof. Aldo Duro, ben noto per la sua determinante partecipazione al Dizionario Enciclopedico Italiano. Egli ha speso il primo anno di attività (cioè il 1965) nello studiare e mettere a punto le tecniche di schedatura, di archiviazione e di elaborazione più convenienti e moderne. Conserva una sua limitata validità la schedatura artigianale a mano, per spogli speciali o comunque selettivi; ma non si può ormai prescindere, per spogli integrali e anche selettivi, dai mezzi meccanografici, fotografici ed elettronici, che vengono largamente impiegati dalle maggiori imprese lessicografiche straniere. Al fine di orientarsi il prof. Duro ha cominciato col visitare la sede di quelle imprese, rendendosi conto della loro organizzazione, dei loro metodi, delle loro difficoltà; ed è giunto a proporre all'Accademia tre tipi di schedatura: quella elettronica, integrale e partente dalle schede perforate o dalla registrazione su nastro magnetico; quella mista, che è selettiva e consiste nella sottolineatura del lettore su schede riproduttive fotograficamente almeno un terzo di pagina di libro; quella tradizionale, cui abbiamo già accennato. L'Accademia le ha accolte tutte, ma ha deciso di puntare soprattutto sulla prima, che consente anche elaborazioni comandate di vario genere, come la compilazione di concordanze, di liste di frequenza, di rimari, l'ordinamento alfabetico, l'enucleazione di dati per studi particolari, classificazioni grammaticali e sintattiche ecc. Tale preferenza implica l'installazione, entro breve termine, di un laboratorio elettronico in proprio; e l'affluire di milioni di schede di vario tipo o di nastri magnetici impone l'attrezzatura di un archivio idoneo alla loro agibilità e conservazione. Finora la Redazione, mentre ha impiantato un proprio servizio xerografico e lo ha dotato di una macchina per la schedatura del tipo « misto », costruita appositamente, si è valsa, per la schedatura meccanografica, del Centro Automazione Analisi Linguistica (CAAL) di Gallarate e, per l'elaborazione elettronica, del computer installato nel Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico presso l'Università di Pisa.

Già questi brevi cenni sugli orientamenti tecnici e scientifici sono sufficienti a far capire che il purismo e precettismo della vecchia Crusca sono cose del tutto superate. L'Accademia di oggi non solo non ignora (com'è ovvio) i criteri storici ed obiettivi della moderna lessicografia, ma neppure i modernissimi sviluppi della semantica e le più valide esigenze dello strutturalismo. Si

può dunque sperare che il nuovo Vocabolario, se non invecchi strada facendo, se cioè venga realizzato dentro un lasso di tempo che mantenga una certa unità di concezioni e di metodi, costituisca finalmente quel monumento di documentazione e quello strumento di lavoro di cui la lingua italiana è da troppo mancante.

Sono noti i limiti e i difetti dei nostri due maggiori vocabolari, quello della Crusca e il Tommaseo-Bellini. Entrambi sono fondati su un ristretto numero di testi, scelti prevalentemente fra i letterari con un criterio puristico e pragmatico, nell'intento di fornire allo scrittore un uso linguistico di tradizione collaudata ed eletta; quell'uso appunto, che movendo dall'imitazione dei tre grandi trecentisti, ha unificato linguisticamente l'Italia sulla base del fiorentino letterario. Siffatto canone, sostanzialmente eguale per i due vocabolari, esclude una gran parte dell'uso scritto non dico dialettale o speciale, ma comune, e della sua inevitabile varietà regionale, individuale, ambientale; fornendo quindi un quadro assai lacunoso e inesatto non solo (che è evidente) della screziata fase preunitaria, ma anche del laborioso formarsi dell'unità e del suo svolgersi, cioè del suo diverso atteggiarsi nel tempo secondo il mutarsi dei centri culturali e politici, delle condizioni sociali, delle correnti di gusto. I vocabolari della lingua comune compilati dopo la Crusca e il Tommaseo-Bellini e con metodo spesso più moderno (egregio fra tutti il Dizionario Enciclopedico Italiano, che — non inganni il titolo — è anche un ricco dizionario linguistico) sono per la lingua antica quasi del tutto fondati sui venerandi predecessori; e per quella moderna hanno sofferpito con spogli non sistematici; senza dire che si dispensano dal citare puntualmente le fonti. Le cita, le verifica e le arricchisce, specie per l'età moderna e contemporanea, il grande Dizionario della lingua italiana diretto dal prof. Salvatore Battaglia e in corso di pubblicazione a Torino, ma neppure esso ha potuto, per la ristrettezza del tempo e i limiti dell'organizzazione, condurre ex novo spogli sistematici ed esaurienti su tutto il campo della nostra storia linguistica.

Spogli siffatti saranno condotti dall'Accademia della Crusca: integrali per i testi (pubblicati, ecc. eccezionalmente manoscritti) dalle origini al 1375; di scelta più o meno fitta per i posteriori; sempre che non siano di importanza primaria; e si tratterà non prevalentemente — come per il passato — di testi letterari, artisticamente pregevoli e canonicamente « toscani », ma di testi rappresentativi tutto il fronte culturale e linguistico della nostra storia neolatina, con preferenza per quelli che siano capispi di tradizioni linguistiche. Naturalmente, per il fatto stesso di tendere ad un vocabolario della « lingua italiana », lo spoglio dovrà essere orientato verso l'unità: se, quindi, sarà tenuto ad abbracciare, per la fase preunitaria, tutti gli scritti che, visti post factum, possiamo chiamare dialettali ma chiameremo meglio municipali o regionali (e del pari quelli che, dopo il costituirsi di lingue speciali, chiamiamo scientifici e tecnici), per la fase unitaria, cioè di lingua nazionale, dovrà escludere non già gli elementi dialettali o stranieri o tecnici che siano penetrati nella lingua comune, ma quelli che si oppongono come elementi di entità distinte. Il materiale risultante da tale spoglio confluirà in un Archivio lessicografico, aperto agli studiosi, che costituirà l'indispensabile prius rispetto al Vocabolario e avrà nei confronti di esso una propria autonomia, essendo già in partenza assai più ricco di esempi e via via suscettibile di infiniti accrescimenti e miglioramenti, cioè immediatamente adeguabile al progresso delle edizioni e alla comparsa di nuovi testi.

Il lavoro per la formazione della Tavola dei citati svelerà certo aspetti, vicende, episodi della nostra lingua finora rimasti in

ombra; tanto più l'Archivio, sagacemente indagato nella fusione delle sue testimonianze e nelle elaborazioni statistiche, combinatorie, morfologiche cui esse potranno essere sottoposte. Se si pensa che i lineamenti di storia della nostra lingua tracciati fino ad oggi in saggi particolari o in opere d'insieme sono il frutto degli strumenti lessicografici di cui disponiamo e di spogli personali dei singoli studiosi, dal massiccio piano di spogli dell'Accademia della Crusca e dalla loro manovrabilità elettronica dobbiamo aspettarci l'aprirsi di nuove prospettive, la revoca di soluzioni date per certe, la verifica di ipotesi e soprattutto l'infiltrarsi e movimentarsi della trama fenomenica e problematica, col conseguente accrescersi di possibilità descrittive.

Il nuovo Vocabolario sarà necessariamente il risultato di una scelta critica, cioè di una interpretazione dei dati dell'Archivio, ma non aprioristica, come in buona parte fu quella del vecchio Vocabolario, bensì condizionata dai fatti considerati nella loro qualità, frequenza, mutua relazione. L'opera avrà un fine — la documentata presentazione del formarsi, consistere, modificarsi di quell'entità che oggi è universalmente chiamata « lingua italiana » —, non un finalismo, cioè il forzoso orientamento degli istituti, e di chi ne usa, verso una meta precostituita; sarà quindi storica, ma non storicistica, conciliando la documentazione verticale dei fatti con quella orizzontale, cioè mostrando mediante opportuni paralleli e rinvii il condizionamento reciproco o i limiti combinatorii delle grandezze morfologiche, sintattiche e semantiche. Da una contemporanea visione strutturale non possiamo ormai, se non vogliamo polemicamente isolarci dal concerto della linguistica mondiale, prescindere; prescindendo, rinunceremo a possibilità fruttuose, che alcune imprese lessicografiche europee hanno già incluse nei loro programmi. Parrebbe un elenco di articolato il nuovo vocabolario che — per dare un esempio scontato e rispondente ad un'esigenza minima di riconnessione — non operasse rinvio e confronto tra *anno o giorno o mattina* e il corrispondente sinonimo durativo *annata o giornata o mattinata*; rinvio e confronto da cui emerge, con le differenti possibilità combinatorie dei due elementi, una funzione aspettuale del sistema entro una determinata categoria grammaticale e semantica.

L'accezione di « lingua italiana » è, di necessità, diversa nelle due fasi, preunitaria ed unitaria; nella prima è linguistico-geografica, significando i vari dialetti documentati nell'area della Romania linguisticamente assegnata all'Italia; nella seconda è linguistica, indicando quella lingua di struttura fiorentina (e di un certo tipo e livello di fiorentinità) che gli Italiani hanno accettato come lingua letteraria nazionale. Il titolo del nuovo Vocabolario, se sarà — come è presumibile — « Vocabolario della lingua italiana », non potrà non sonare nella seconda accezione, che è viva nella coscienza di tutti e richiama ad un bene duramente conquistato, di cui tutti fruiscono e al cui sussistere ed evolversi ognuno dà il proprio contributo. Ma il titolo non farà che rispecchiare la sostanza del Vocabolario, il quale, essendo — come si è detto in principio — comprensivo di tutto il corso della nostra storia linguistica, non potrà non seguire le linee di forza di quel corso, cioè non mostrare per documenti la formazione e le crisi dell'unità; e prima di essa la varietà, ma nella stessa varietà quel coagularsi di fatti centripeti e quindi unificanti che sono il portato di un'intensa circolazione culturale, dell'elaborazione letteraria e dell'incumbere di modelli linguistici prestigiosi (come il latino).

Resta però tecnicamente assai difficile fondere in una stessa opera la parte preunitaria con l'unitarietà; e resta anche difficile separarle nettamente, per l'incertezza del

punto o dei punti in cui debba tracciarsi la frontiera. Punto cronologico assoluto? o punti relativi a regioni, centri, correnti letterarie? Se il Trésor de la langue française intende separare il francese del Grand siècle dal precedente, affidando questo ad un lessico apposito, può farlo senza gravi remore, autorizzato dalle notevoli differenze o fratture di morfologia, di lessico, di tradizione che contrappongono i testi dei due versanti; ma chi oserebbe, in un vocabolario italiano, prescindere dalla citazione di Dante, capostipite di una tradizione linguistica e stilistica che giunge fino a noi? e persino da quella dei poeti « siciliani », così toscaneggianti come ci sono pervenuti, e letti nelle scuole senza bisogno di una speciale preparazione linguistica? Volendo seguire il comodo esempio francese e tracciarlo coraggiosamente una frontiera alla fine del Quattrocento o magari al 1525 (anno di pubblicazione delle Prose della volgare lingua di Pietro Bembo), saremmo pur sempre costretti a compiere forti e frequenti arretramenti nella zona anteriore, secondo un dispositivo a pettine che si incastrasse nel corrispondente dispositivo del vocabolario di quella zona; sembra del resto che anche il Trésor suddetto debba contenere, in ogni voce o lemma per cui vi sia materia, un rinvio al vocabolario del francese antico o, meglio, un riepilogo dei suoi dati.

Si sa bene che le frontiere, nei cicli culturali, sono divisioni arbitrarie per lo più accettate per ragioni di comodo; e tanto più arbitrarie quanto più nette e rettilinee. Nel caso nostro la ragione di comodo è il grave inconveniente di mescolare nelle stesse colonne esponenti (o voci o lemmi che dir si voglia) di tipo idiomatico eterogeneo, spesso profondamente eterogeneo, quali ad es. i toscani e quelli tratti dai Sermoni subalpini; inconveniente che, assai prima di procurare sconcerto ad un lettore privo di preparazione adeguata e naturalmente orientato verso un vocabolario « italiano » nel senso imposto a questo aggettivo dall'esperienza unitaria, solleva serie difficoltà ai redattori per la distribuzione e il raggruppamento della materia lessicale e soprattutto per la fissazione degli esponenti o, come più tecnicamente oggi si dice, lemmatizzazione.

L'Accademia della Crusca ha, per intanto, deciso di separare l'età delle origini, cioè il periodo in cui la varietà municipale e regionale predomina pur subendo l'azione riduttiva di più centri di attrazione, dall'età in cui si afferma l'unico centro — la Firenze delle Tre Corone — che per secoli regolerà il laborioso moto di unificazione nazionale. Lo sforzo degli uffici del Vocabolario è perciò preminentemente rivolto a procurare lo spoglio integrale (quindi meccanico) di tutti i testi volgari, toscani e no, del Due e del Trecento fino al convenzionale anno 1375, per compilare e pubblicare, entro dieci o dodici anni, un Tesoro delle origini, sgombrando così il terreno al maggior Vocabolario, al quale tuttavia non si manca di provvedere fin d'ora, predisponendone la Tavola dei citati, procurando spogli integrali (per i testi più importanti) o di scelta, studiando i caratteri e la struttura dell'opera.

Ho voluto, come deputato al collegamento tra l'Accademia della Crusca e gli uffici del Vocabolario, dare ai lettori della « Rassegna » un'idea di ciò che si sta facendo, e anche dei molti problemi organizzativi, tecnici e scientifici che sono oggetto di una incessante meditazione comune. L'impresa è ardua e da poco avviata; ma quando sia bene impostata e l'Archivio lessicografico ospiti milioni di registrazioni su schede o su nastri, essa potrà alimentare ricerche particolari nel campo della storia della lingua, delle idee, del costume, del gusto, potrà dare sussidi preziosi all'edizione e alla interpretazione dei testi e ad altre discipline. Una volta compiuto, il Vocabolario potrà produrre, come l'Oxford English Dictionary, sue riduzioni di tutte le taglie, e il



TROMPEO E LA «RASSEGNA»

di GIORGIO PETROCCHI

Mi piace ricollegare i festeggiamenti per il ventesimo anno della cara « Rassegna di cultura e vita scolastica » con l'ottantesimo anniversario della nascita del diletto indimenticabile Pietro Paolo Trompeo; un avvenimento gioso ed un altro che, pur venato di malinconico rimpianto e di ricordi innumeri, non si può dire esente da quella umanissima serenità, dote così evidente dell'Amico. Romana la « Rassegna », romani i suoi direttori, e vicina la *équipe* dei suoi collaboratori a quella Minerva, la quale, nella sua antica dimora, era a due passi dalla via dell'Impresa, la strada della vagheggiata infanzia di Trompeo, come poteva mancare la sua collaborazione? Già il Trompeo, anche all'epoca del « Corriere della Sera », non era di quegli scrittori che si facevano pregar tanto per concedere i favori di un elzeviro e d'una noticina. Nel serbatoio delle sue schede e appunti o nell'ancor più vasto deposito della sua ammirabile memoria c'era sempre uno spunto pronto per l'amico che gli chiedeva un articolo come per lo scolaro a caccia d'argomenti. Ciascuno di noi sa quel che ha avuto da lui, in suggerimenti e in sproni, gettando in giro i tesori della sua minuziosa erudizione e dei ricordi scintillanti con generosa signorilità: nella lunga passeggiata dall'aula IV di Lettere a piazza Paganica, quando l'accompagnavamo all'uscita della lezione nei tempi lontani di prima della guerra (un'ora d'incantevole dcambulazione letteraria, dove l'ingegno di Trompeo appariva ancor più scintillante sotto il cielo primaverile di Roma, tra le vie del quartiere risorgimentale che a lui, quasi « buzzurro », ricordavano le corrispondenze del Faldella, e poi sulla piazza della vecchia Stazione, e giù per via Nazionale, inondata di sole), o quando la sera del sabato, nel suo piccolo delizioso salotto convocava qualcheuno di noi allievi, a turno, e con turno sapientemente disciplinato, ad ascoltare lui e i suoi amici (la bonaria ma disciplinata parola di Pancrazi, la grandola di Pasquali, il volto placido e sornione di Baldini, il riserbo un po' distaccato ma anche canzonatorio di Palazzeschi, la difficile conversazione con Cajumi), e lui pazientissimo a sollecitare una nostra opinione, ammesso che l'avessimo, o a rispondere. Certo con Trompeo si poteva parlare quanto si voleva, ma era pur piacevole domandare e ascoltare, quando aveva comprato quel tal libro, se aveva conosciuto e come una certa persona, perché e come un verso d'un poeta gliene aveva suggerito uno d'un altro. La raffinata ricerca di segrete rispondenze era la caccia al tesoro, appassionantissima, anche del Trompeo degli ultimi anni;

materiale per esso archiviato potrà servire a dizionari di genere affatto diverso (parziali, speciali, d'autore; storici, etimologici, strutturali; concordanze, liste di frequenza, rimari ecc.). E poi indubitabile che un così vasto e mai prima tentato scandaglio dei testi italiani rinnoverà le basi della nostra lessicografia tradizionale a tutti i suoi livelli. Non invano dicevano all'inizio che la ripresa dell'attività lessicografica della Crusca è uno dei fatti culturalmente più importanti dell'anno dantesco 1965; il fatto culminante, osiamo ora aggiungere, delle celebrazioni del VII centenario della nascita di colui che a più titoli, e con sempre maggiore consapevolezza delle positive ragioni sottese all'enfasi della formula, possiamo seguirlo a chiamare padre della nostra lingua.

GIOVANNI NINCONI